

CCXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1959Presidenza del Presidente **CERIONI**

indi

del Vicepresidente **GARDU****INDICE**

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1960». (114) (Continuazione della discussione):

CHERCHI	4201
COVACIVICH, relatore di maggioranza	4203-4217-4218-4220-4221
SASSU	4205
PORCU RUJU	4205-4206-4214
DERIU, Assessore alla rinascita	4206
DE MAGISTRIS	4207
SASSU	4211
PRESIDENTE	4214-4215
LAY	4215
MANCA	4215
TORRENTE	4215
SANNA, relatore di minoranza	4215

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1960». (114)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio.

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, la discussione sul bilancio di previsione per il 1960 presenta aspetti diversi e, a parer mio, non del tutto coerenti fra loro. Ciò appare particolarmente evidente se si raffronta l'intervento dell'onorevole Asara con quello dell'onorevole Piero Soggiu. Si passa, cioè, da una presa di posizione che decisamente respinge tutte le argomentazioni della nostra parte ad un'altra che — pur difendendo non soltanto la linea politica della Giunta, ma anche il bilancio da essa presentato — finisce col darci sostanzialmente ragione.

Ora, io mi chiedo se il difendere questo bilancio ad ogni costo, come ha fatto l'onorevole Asara, accettarlo in ogni suo elemento non significhi chiudere completamente gli occhi di fronte alla realtà sarda. Il collega Soggiu, invece — e non soltanto per la sua maggiore e ormai comprovata abilità dialettica, ma anche perchè esistono, secondo me, delle differenze di valutazione della realtà economica nella stessa Giunta — si è dimostrato più sensibile alla effettiva grave situazione in cui si trova la nostra Isola.

D'altra parte, differenze di valutazione si possono notare nei componenti del Gruppo della Democrazia Cristiana: una parte, cioè, non vuole trarre le logiche conseguenze da quel che di mutato vi è nella situazione politica generale e in quella sarda in particolare. All'interno della Democrazia Cristiana vi sono ancora taluni che resistono su posizioni invecchiate, su posizioni

che dovrebbero essere definitivamente superate, mentre altri comprendono, invece, se non totalmente, almeno parzialmente, certe esigenze di una politica nuova, di un indirizzo nuovo da assumere in relazione alle esigenze autonomistiche e tendente a riflettersi positivamente anche sulla stessa impostazione del bilancio.

Io non riesco a spiegarmi la presa di posizione del collega Asara — egli mi scusi se troppo di frequente mi richiamo al suo intervento —, il quale ha cercato di rilevare ad ogni costo ogni aspetto positivo dell'azione della Giunta regionale quasi in polemica con una presunta accusa di poca serietà da noi rivolta al bilancio ed a coloro che lo hanno formulato. Nell'ascoltare il collega Asara, ho avuto l'impressione che egli avesse preparato il suo intervento prima di avere udito il discorso del collega Pirastu, o addirittura lo avesse preparato per i bilanci degli anni scorsi: chè, in realtà, affermare che noi rigettiamo in blocco tutta l'azione politica della Giunta o che non riconosciamo a quest'ultima alcun aspetto positivo, è negare la lettera e la sostanza della nostra critica politica.

Noi abbiamo dato atto e diamo atto alla Giunta dello sforzo unitario compiuto per il Piano di rinascita, e le diamo atto dell'importanza che assume per il popolo sardo il fatto di essere riuscita a strappare al Governo centrale l'impegno di realizzare la supercentrale di Carbonia, così come le diamo ancora atto dell'importanza dell'entrata in vigore della legge sul controllo degli atti degli Enti locali: e questo non è poco!

Certo, non possiamo condividere l'affermazione dell'onorevole Asara secondo cui questi successi sono merito esclusivo della Giunta regionale e del Governo centrale: sarebbe accettare una affermazione non soltanto settaria, ma del tutto in contrasto con la realtà dei fatti, affermazione che potrebbe avere una giustificazione soltanto se avesse come fine l'eliminazione del movimento unitario che si è andato sviluppando in Sardegna nel corso di questi ultimi mesi, nei confronti, appunto, delle rivendicazioni fondamentali del popolo sardo, e quindi della sua rinascita. Solo in questo modo si potrebbe capire una presa di posizione di tal ge-

nere. Bisogna piuttosto riconoscere che questi problemi non sono stati ancora definitivamente risolti e che dovremo, quindi, ancora per molto tempo batterci unitariamente per potenziare il movimento popolare di difesa delle prerogative autonomistiche.

Se gli impegni assunti dal Governo centrale in relazione al Piano di rinascita e alla supercentrale giungono appena oggi, bisogna dire, però, che da dieci anni ormai il popolo sardo, le classi lavoratrici sarde si battono per imprimere alla Giunta regionale un indirizzo diretto all'ottenimento di tali impegni. In questa battaglia, il nostro partito è sempre stato innanzi a tutti e spesso solo. Dovete riconoscerlo.

Sono convinto che l'onorevole Asara, quando vedrà completata, per esempio, la strada Olbia-Palau, che è stata iniziata tre anni fa, dirà che si tratta di un successo; ma, se dovessero passare dieci anni perchè tale opera venga realizzata, necessariamente il successo diminuirebbe di importanza. Identica cosa accadrà per quanto riguarda quelli che sono ritenuti, a ragione, i problemi fondamentali della nostra Isola, se non verranno risolti tempestivamente e compiutamente.

A noi interessa rimarcare ancora una volta che è per mezzo di un movimento unitario che si deve giungere a rivendicare un sempre più ampio potenziamento dell'Istituto autonomistico e a sviluppare più energicamente la azione politica rivendicativa nei confronti del Governo centrale. Si devono svolgere tutte le premesse che sono state poste in tal senso e, naturalmente, non ne potrà derivare che un notevole progresso per la nostra Isola.

Noi non possiamo, d'altra parte, accettare neanche la affermazione dell'onorevole Castaldi, tendente a snaturare la nostra linea politica, secondo cui noi avremmo voluto un bilancio inflazionato, cioè un bilancio gonfiato. In proposito noi diciamo che basta leggere la relazione di minoranza per accorgersi che una tale affermazione è priva di fondamento.

Il problema, per noi, si pone in termini di estrema chiarezza e semplicità. Le nostre critiche al bilancio, all'inadeguatezza del bilancio, sono dovute al fatto che esso si presenta privo

di nuovi elementi, al fatto che nella sua stesura non si è tenuto a sufficienza conto nè della attuale situazione sarda nè delle prospettive future che offre il Piano di rinascita. E' un bilancio, cioè, che prescinde dalla nuova realtà che è venuta maturando.

Le nostre critiche sono dovute, ancora, al fatto che prima di questo bilancio, e da questa stessa Giunta, non è stata svolta affatto, o in misura adeguata, nei confronti del Governo centrale, un'azione rivendicativa per ampliare le entrate del bilancio stesso. Questa energica azione politica rivendicativa doveva essere svolta su tutto il fronte delle possibilità che lo Statuto ci offre. Pertanto, ci appare infantile — mi si passi il termine — l'invito che l'onorevole Asara ci ha rivolto di proporre, noi, un bilancio rispondente alle nostre stesse richieste e relativo alle sole entrate reali, perchè noi riteniamo che ciò sarebbe stato certamente possibile se, per effetto di un'azione rivendicativa sufficientemente energica, si fosse ottenuto che nel bilancio tutte le entrate chiamate normali venissero potenziate, se quindi, ci fossero stati da amministrare 25 o 30 miliardi anzichè 18.

Noi siamo i primi a riconoscere la differenza tra il bilancio in discussione e quelli della Giunta Brotzu; questi ultimi inflazionati e comprendenti voci in entrata, che non avevano nessuna consistenza, e piani particolari, che erano posti lì — si diceva — come rivendicazione, ma, in realtà, puramente e semplicemente con uno scopo, nel migliore dei casi, demagogico...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Parla dei piani particolari?

CHERCHI (P.C.I.). Parlo dei piani particolari e di tutto il resto: foresta Burgos, eccetera. Ora, è chiaro che noi non ci opponiamo ai piani particolari in se stessi, ma soltanto all'inserimento in bilancio di voci che non avevano alcuna effettiva rispondenza nella realtà. Al bilancio in discussione, critiche di questo genere non ne rivolgiamo; ma quel che ci preoccupa, e lo diciamo in termini di estrema chiarezza — tale preoccupazione ci è sorta in particolare leggendo la relazione di maggioranza —

è che questa azione rivendicativa — che potremmo chiamare, per spiegarci meglio, normale — si attenui o venga del tutto accantonata.

Voglio ora chiarire il nostro pensiero circa una questione secondo noi fondamentale. Gli stanziamenti del Piano di rinascita debbono essere aggiuntivi non soltanto nei confronti degli stanziamenti normali dello Stato, ma anche nei confronti di tutte le entrate oggi già in atto o soltanto possibili sulla base dello Statuto autonomistico della Regione Sarda. Quindi, nessun accantonamento, neanche temporaneo, dei piani particolari, della rivendicazione dell'I. G.E. eccetera. Credo che questo debba restare per tutti come un punto fermo, come lo è per noi.

E' evidente che noi non possiamo condividere — è stato già detto da qualcuno del mio stesso Gruppo — l'ottimismo che affiora nella relazione della Giunta circa la situazione economica del popolo sardo. Il collega Soggiu stamane abilmente ha tentato di dimostrare che in fondo un eccessivo ottimismo non c'è, in quella relazione. Ha detto che anche dai dati riportati risulta soltanto un sottile margine di ottimismo. In realtà, quel che conta per noi è puntualizzare con chiarezza la situazione dell'economia sarda. Abbiamo già osservato che non si possono portare come elementi comprovanti un progresso economico certi dati isolatamente presi, riguardanti la produzione: non si può cantare vittoria, ad esempio, per il progresso raggiunto in Sardegna da qualche cultura, e' potrei a questo proposito ripetere le argomentazioni che mi ha fatto piacere sentire stamane dal collega Soggiu. La Giunta, per sostenere che si è avuto un progresso del benessere del popolo sardo, cita l'incremento del numero dei teleutenti e dei radioabbonati registrato in Sardegna: ciò non può avere evidentemente valore, poichè vi è gente che vive ammucchiata in tuguri ed ha la radio. Crescono le esigenze del popolo sardo, dice la Giunta: la cosa è evidente, ma non significa che i redditi siano sufficienti a soddisfarle. Io non credo che il loro aumento possa essere un indice serio, da prendere in considerazione, del progresso economico.

Non direi poi che, siccome la recessione è sta-

ta particolarmente sensibile soprattutto nel settore industriale e poichè la Sardegna è sorretta prevalentemente da una economia agricola, la Isola non ne abbia subito alcuna conseguenza.

Questo, del resto, confermerebbe non solo la arretratezza dell'economia agricola sarda, ma anche l'aggravamento della situazione dei lavoratori sardi. D'altra parte, si è dimostrato che nel settore industriale ci sono state serie flessioni e che è andato diminuendo in Sardegna il numero delle persone impiegate nel settore medesimo. A tali conclusioni si giungerebbe con un'analisi della situazione operata attraverso i dati che la stessa Giunta ci ha fornito.

Io non capirei quel vasto movimento delle classi lavoratrici che si sta sviluppando in Sardegna contro la disoccupazione — movimento unitario della C.I.S.L., della C.G.I.L. e dell'U.I.L. —, non capirei la presentazione al Congresso provinciale delle A.C.L.I. della mozione richiedente piani di trasformazione fondiaria delle terre incolte o mal coltivate, per assorbire la manodopera disoccupata in agricoltura; non capirei questi movimenti — dicevo — se non vi fosse a spiegarli una grave situazione economica delle classi lavoratrici. Sarei curioso di sapere che cosa l'onorevole Dettori può aver detto ai dirigenti della C.I.S.L., che sono andati a prospettargli le esigenze delle classi lavoratrici. Avrà fatto i soliti accenni alla scarsità del nostro bilancio ed alla possibilità di risolvere ogni cosa con l'attuazione del Piano di rinascita.

Ma vediamo quanto dicono alcuni giornali tutt'altro che vicini a noi, anzi molto cari all'onorevole Castaldi, circa la situazione dell'economia sarda. « Sardegna Agricola », organo, come voi sapete, della Confida sarda, assume toni di grave preoccupazione quando descrive la situazione dei coltivatori e dei produttori. Parla di un'agricoltura in dissesto, di bestiame flagellato dall'afta con conseguente diminuzione della produzione di latte e carne; di frutticoltura in crisi, di viticoltura colpita dalla peronospora, ed infine del fatto — a tutti ormai noto — che le speranze che gli olivicoltori riponevano nell'attuale annata sono andate deluse. Si parla, cioè, di una situazione su cui, permanendo gli elementi di una struttura arre-

trata dell'agricoltura, si accentuano le ripercussioni, le conseguenze delle congiunture sfavorevoli e non soltanto di quelle dovute ad avversità stagionali.

Sempre lo stesso giornale, facendo un confronto fra il giugno del 1959 e il giugno del 1958, giunge alla conclusione che si è verificata un fortissima diminuzione all'origine dei prezzi dei prodotti agricoli. Se si potesse constatare una identica diminuzione dei prezzi sui mercati, forse ci si troverebbe di fronte ad un fatto positivo per l'agricoltura sarda. Ma il fatto è — ripeto — che si verificano delle notevoli diminuzioni dei prezzi solo per il produttore. Si parla, ad esempio, di una percentuale di diminuzione del 42,6 per cento per i prezzi del vino, del 27 per cento per i prodotti della ortofrutticoltura, del 5 per cento per il frumento, del 5 per cento ancora per le carni ovine, eccetera. E' chiaro che, se vogliamo avere un quadro esatto della situazione sarda, non possiamo non rilevare questo fatto, che si inserisce in un ambiente profondamente depresso sul piano economico, in un ambiente di cui si sa oggi che i coltivatori, i produttori, sono gravemente, seriamente indebitati.

Se noi volessimo approfondire maggiormente l'esame della situazione in cui si trova l'agricoltura sarda e potessimo andare a controllare ogni suo aspetto, sicuramente troveremmo che il debito degli agricoltori sardi non consiste soltanto nei 24 miliardi dovuti alle banche, poichè è noto a noi tutti che in ogni nostro paese persiste tuttora l'usura. E' diffusa, cioè, l'abitudine di prendere quattrini in prestito per tre mesi al 20 o al 25 per cento di interesse. Questo conferma la difficoltà di accesso alle banche, al credito agrario che incontrano i nostri contadini.

Come si può sostenere che l'agricoltura ha fatto un passo avanti solo perchè è aumentato il numero dei suini? Come si può avere il coraggio di affermare che l'agricoltura ha fatto dei progressi soltanto perchè in Sardegna la produzione del frumento nel 1958 è aumentata rispetto a quella del 1957, quando pare che nel 1959 tale produzione — i dati non sono ufficiali — sia diminuita di 500 mila quintali? E' vero

III LEGISLATURA

CCXVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1959

questo? E' vero che a causa di tale diminuzione i contadini sardi hanno perso qualcosa come quattro miliardi?

SASSU (D.C.). E dunque approva la legge Costa!

CHERCHI (P.C.I.). Ora non è in discussione.

Se si vuole dare un giudizio serio, obiettivo sulla economia agricola sarda, questi elementi devono essere necessariamente presi in considerazione. E se si volesse approfondire ancora di più la questione, credo che ci sarebbero altri elementi, ancora altri dati, capaci di dimostrare che il passo avanti che, secondo la relazione della Giunta, l'agricoltura avrebbe fatto, in effetti non è stato compiuto.

Qualitativamente e quantitativamente la produzione agricola e zootecnica in Sardegna è sostanzialmente ferma da alcuni anni; dico ferma. Qualitativamente non si trasforma mai, quantitativamente in un anno può anche aumentare, ma subito l'anno successivo diminuisce nuovamente. E allora si giunge fatalmente a dubitare del valore della politica finora svolta in Sardegna e del bilancio in discussione, che ne è la più diretta espressione.

Come dicevo, dati capaci di dimostrare, di convalidare la nostra affermazione se ne possono trovare quanti se ne vogliono nella stessa relazione della Giunta. Certo, non si può affermare che non ci sia stato alcun passo in avanti, ma da qui a parlare di progresso della agricoltura sarda ci corre!

Quel che ho detto per l'agricoltura vale anche per la zootecnia.

A questo punto voglio riprendere il discorso, già altre volte fatto, sulla conclamata necessità di operare attivamente, per riuscire a portare i prodotti dell'agricoltura ad un livello adeguato alle esigenze del Mercato Comune Europeo. E' necessario pertanto realizzare le cosiddette conversioni colturali che — non ricordo più in quale passo della relazione della Giunta al bilancio — vengono considerate come esigenze particolarmente pressanti. La nostra posizione circa il M.E.C. è nota e non staremo qui a ripeterla; mi preme soltanto affermare che siamo del tutto

favorevoli alla realizzazione delle suddette conversioni. Il problema è piuttosto quello di fornire ai coltivatori diretti, cioè ai piccoli e medi proprietari, ai piccoli e medi allevatori, i mezzi per poterle operare.

Noi siamo profondamente preoccupati per la diminuzione della produzione del grano verificatasi quest'anno in Sardegna, perchè sappiamo bene che la conversione colturale non può essere attuata così, da un giorno all'altro, senza produrre inconvenienti e danni agli agricoltori. Non si può dir loro di ridurre le colture granarie del 10 per cento a cominciare da quest'anno, non si possono gettare interamente sulle loro spalle le conseguenze di 70 anni di politica agraria sbagliata, che ha condotto l'Italia all'ultimo posto, per quanto riguarda l'agricoltura, tra i paesi del M.E.C. e la Sardegna all'ultimo posto tra le regioni d'Italia.

Le conversioni colturali devono essere operate razionalmente e ad esse deve corrispondere un reale impegno nel bilancio, in quanto non si può attuare un programma di conversioni a parole, come pare invece si voglia fare a giudicare dagli stanziamenti destinati nel bilancio alla risoluzione di uno dei problemi fondamentali ai fini della realizzazione, appunto, di queste conversioni.

Ma, sostanzialmente, a che cosa dovrebbe portare, che cosa significa questa conversione colturale in Sardegna? In Sardegna si deve realizzare quella rivoluzione agronomica che si è realizzata da oltre 150 anni in altri Paesi d'Europa e anche in talune regioni d'Italia. Bisogna integrare le coltivazioni con l'allevamento del bestiame...

PORCU RUJU (P.D.I.). Bene!

CHERCHI (P.C.I.). Bisogna modificare profondamente tutta la struttura dell'agricoltura sarda. E per questo, signori miei, non bisogna diminuire, come si fa ormai da quattro anni a questa parte, gli stanziamenti per l'impianto di foraggiere. Con i 250 milioni, se non vado errato, stanziati a tal fine è chiaro che non si può concretamente attuare, come si afferma, una politica di conversioni colturali.

A questo punto non possiamo non denunciare il carattere dispersivo del bilancio; e non si può dire che sia tale perchè così lo vogliono le leggi vigenti, in quanto voi queste leggi non le avete volute modificare finora. Non avete presentato in tal senso neanche una proposta...

PORCU RUJU (P.D.I.). Bene!

CHERCHI (P.C.I.). Potevate proporre l'abolizione o, perlomeno, apportare alcune modifiche per consentire una diversa impostazione del bilancio...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Evidentemente sei sulla stessa linea politica di Porcu Rujù!

PORCU RUJU (P.D.I.). E' la verità, bisogna soltanto conoscerla!

CHERCHI (P.C.I.). Caro Deriu, sono convinto che in fondo condividi anche tu le mie opinioni.

Io non credo che ci si possa avviare sulla strada delle conversioni colturali...

PORCU RUJU (P.D.I.). Ci sei arrivato dopo 10 anni. E' stato Contu il primo a ricordarsi della Baronia. Abbiamo dovuto aspettare i sardisti. E' questa la verità!

CHERCHI (P.C.I.)... finchè, — ripeto — si assegnano... (*Interruzione dell'onorevole Porcu Rujù*)... Spero tu non creda davvero che io sia sulla tua stessa linea politica.

Io credo — ripeto —, che non ci si possa avviare sulla strada delle conversioni colturali quando si stanziavano 100 o 150 milioni per la legge 44, tanto più che ci si sta avviando ad una modificazione di fatto della legislazione regionale tuttora esistente, con grave danno, purtroppo, proprio di quella linea che si dovrebbe seguire. Quando si diminuiscono in così grave misura gli stanziamenti per la legge 44 e per quelle riguardanti l'impianto di foraggiere, l'acquisto di macchine agricole, i contributi alle cooperative eccetera, si dimostra chiaramente di non voler far seguire i fatti alle parole.

A questo punto voglio riaffermare l'esigenza

di riprendere con maggiore energia che nel passato e con maggiore energia di quanto non lasci prevedere la relazione di maggioranza, la lotta per l'attuazione dei piani particolari sulla base dell'articolo 8 dello Statuto regionale. Io sono convinto di non sbagliare affermando che i piani particolari possono e debbono legarsi al Piano di rinascita non solo nel periodo di attesa che va da oggi all'inizio della sua attuazione, ma anche durante la sua attuazione, e ritengo che, quando esso sarà stato attuato, debbano costituire un elemento costante della attività della Regione. Ed è ai fini della modificazione della struttura agraria e dello stesso riordinamento della produzione dell'agricoltura sarda che i piani particolari possono avere una validità, una grande validità, proprio attraverso le conversioni colturali. La sistemazione dei laghi collinari — per una spesa credo di 7 miliardi — la valorizzazione dei terreni comunali — per 12 miliardi — e infine l'ampliamento del demanio forestale — per altri 33 miliardi — sono realizzazioni da attuarsi nell'intento di favorire tali conversioni.

Se noi insistiamo su questo aspetto del problema dell'agricoltura sarda, è perchè ci è parso che nella relazione di maggioranza vi fosse una — anche se non del tutto esplicita — tendenza a rinunciare all'azione tendente ad ottenere l'attuazione dei piani particolari, azione che invece dev'essere svolta, ad ogni costo e col massimo impegno, nell'interesse della nostra Isola. Credo che l'essere riusciti, attraverso una lunga lotta, attraverso un movimento popolare che si è andato facendo sempre più unitario, ad ottenere gli impegni relativi al Piano di rinascita e alla supercentrale, debba portare la Regione Sarda a rafforzare nella sua azione politica il contenuto autonomistico.

Credo che oggi, ancora meglio di ieri, possiate capire, voi che d'altra parte ormai avete constatato i difetti profondi della attività dello E.T.F.A.S. e che più volte li avete riconosciuti, anche in riunioni ufficiali, possiate capire — ripeto — come la vita degli assegnatari dell'E.T.F.A.S. sia una vita di cittadini non liberi e come le aziende che l'E.T.F.A.S. ha creato non siano economicamente produttive.

L'onorevole Asara ha corso troppo nel dire che l'E.T.F.A.S. ha assegnato 70 mila ettari di terre in Sardegna. No, neanche in questo campo l'E.T.F.A.S. è andato molto avanti: ha assegnato soltanto 57 mila ettari e ne restano, quindi, da assegnare ancora molti. Ma il problema non è questo, è piuttosto nel fatto che non è oggi più ammissibile che la Regione Sarda venga ignorata dall'E.T.F.A.S. Non è più concepibile che la Regione Sarda non abbia la vigilanza, il controllo dell'attività di tale Ente.

Proprio in vista dell'attuazione del Piano di rinascita, proprio mentre noi chiediamo che la Regione controlli tale attuazione e diventi il centro della vita economica e sociale della nostra Isola, controllando, vigilando, curando, determinando l'azione di tutti gli Enti che agiscono in Sardegna, Consorzi di bonifica compresi, e, direi, Consorzi agrari compresi, superando le difficoltà di indole giuridica e d'altro tipo che vi possano essere, è inconcepibile che l'attività dell'E.T.F.A.S. venga sottratta ad ogni controllo della Regione.

Noi non possiamo oggi ritenerci soddisfatti. Comunque, se i risultati positivi sono ancora là da venire noi riteniamo che questa Giunta, riprendendo più attivamente ed energicamente l'azione rivendicativa per la piena attuazione dello Stato speciale sardo, sia in grado di superare incertezze e contraddizioni che ancora possono caratterizzarla e possa superare anche quella vecchia, ammuffita ormai, impostazione di bilancio che non soddisfa nessuno dei settori presenti nel Consiglio regionale. Se rafforzasse e sviluppasse quello spirito unitario con cui si è mossa nel rivendicare l'attuazione del Piano di rinascita ed il controllo su di esso e se si sviluppasse ulteriormente, come credo, quel movimento unitario del popolo sardo cui ho già fatto cenno, i successi non potrebbero mancare e si potrebbe effettivamente schiudere per la nostra Isola un futuro — intravisto anche dall'onorevole Castaldi e dall'onorevole Eledia Macis — di distensione e di progresso.

Noi siamo convinti che, camminando uniti sul terreno della difesa dei diritti della Regione e del popolo sardo, si potranno ottenere larghi successi, portare avanti la nostra economia e

rinnovare la società sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stamane l'onorevole Soggiu ha detto che la validità di un bilancio è in funzione diretta della validità della linea politica di cui è espressione. Effettivamente, data la consuetudine ormai instauratasi presso tutte le assemblee parlamentari di cogliere l'occasione della discussione del bilancio per esprimere un giudizio sulla linea politica seguita dall'organo esecutivo che lo ha presentato, l'affermazione del collega è quanto mai esatta.

Il giudizio che si deve trarre dal documento contabile non è però un giudizio di rispondenza di scopo a fine, capitolo per capitolo, ma è un giudizio globale, un giudizio di validità di quella che chiamiamo linea politica: ossia dell'insieme delle volontà e delle attività poste in essere dall'esecutivo — nel caso nostro dalla Giunta — per realizzare gli scopi di Governo. E' sotto questo profilo che io vorrei esaminare il bilancio del 1960. Anzichè scendere ad un esame di dettagli, voglio soffermarmi a puntualizzare quegli aspetti che maggiormente sono indicativi della linea politica della Giunta in carica, linea che — anche se superfluo, ritengo doveroso riaffermarlo — giudico esatta e condivido pienamente.

Non posso dimenticare che questa Giunta ha tenuto fede al più importante degli impegni da essa assunti all'atto del suo insediamento: accelerazione cioè dell'*iter* per rendere operante il Piano di rinascita economico e sociale della Sardegna. Questa accelerazione è stata ottenuta, e non soltanto sulla base dei contatti personali tra i singoli esponenti della Giunta e uomini del Governo centrale, ma con uno spirito di rappresentatività dell'intero popolo sardo. La Giunta si è sentita effettivamente investita di un mandato popolare, grazie al quale ha compiuto quanto era in suo potere, esercitando anche la pressione politica che occorreva perchè il popolo sardo vedesse soddisfatta la sua esigenza

fondamentale, per la quale, addirittura, ha ragione d'essere l'autonomia della Sardegna.

Dicevo che questa Giunta, nell'operare, nella complessità delle singole azioni, perchè il Piano di rinascita passasse dalla fase di studio a quella di attuazione, si è sentita investita di un mandato di base, è stata portavoce di questo mandato, portavoce autorevole, fermo e deciso. Questo atteggiamento, questo operare deciso ha consentito, grazie anche alla particolare situazione generale e alla presenza nel Consiglio dei Ministri del Presidente Segni e, infine, ad altre contingenze di carattere nazionale, di vedere quest'anno — mi si perdoni l'espressione un po' banale — l'alba dell'attuazione del Piano di rinascita.

Fatto questo doveroso riconoscimento, dovrei passare a vagliare le concordanze tra quella linea politica, che ha raggiunto parzialmente il suo scopo, e l'impostazione del bilancio in connessione con il Piano di rinascita. E' giuoco assai facile, per chi sa manipolare le cifre, per chi conosce la metodologia statistica, dimostrare quel che ritiene opportuno dimostrare. Del pari, è giuoco assai facile, facendo le proporzioni ed i raffronti fra i singoli stanziamenti di bilancio, dimostrare che si è dedicata maggiore o minore attenzione a questo o a quel settore di attività. Non credo, quindi, che dall'esame dei capitoli, dal loro raffronto si possa dedurre chiaramente ed in maniera incontrovertibile la rispondenza o meno di questo bilancio alla volontà di operare per la rinascita. Perlomeno, il sistema di dimostrare qualcosa col sussidio di queste cifre non è sistema di pacifico convincimento. Quindi, non farò ricorso — ad esempio, per dimostrare che, al fine di realizzare le premesse della rinascita sarda, si opera bene nel settore della zootecnia — al fatto che sono stati stanziati 50 milioni per il miglioramento selettivo degli ovini, o che si opera male, che so io, nel settore dei trasporti perchè non si è prevista la sostituzione delle rotaie di una determinata linea in concessione, aumentando lo stanziamento destinato a tal fine. Ripeto, voglio tenermi su una linea generale, e sul piano della dimostrazione di volontà di operare, chiaramente

te messa in luce con un certo tono e stile dalla Giunta in carica.

La Giunta ha dimostrato di avere l'intenzione effettiva di passare ad operare la realizzazione del Piano di rinascita. Questa volontà ha davanti a sé ancora un elemento di discontinuità. La Giunta, per passare veramente ad operare, deve superare ancora un certo ostacolo, cui ho già fatto cenno: vale a dire la strutturazione della legge per la realizzazione del Piano di rinascita, della legge che — speriamo entro il corrente mese — il Consiglio dei Ministri proporrà al Parlamento per il finanziamento e per la scelta delle strutture che dovranno operare, appunto, tale realizzazione.

E' una linea di confine che la Giunta deve superare, ricordando il detto latino: *Hic Rhodus, hic salta*. Verrebbe facile dire alla Giunta di schierarsi su questa linea di confine con le armi al piede; significherebbe però, a mio avviso, fare della retorica inutile, in questa fase di formulazione della proposta di legge da parte del Governo, ossia di manifestazione della volontà politica del Governo in carica di realizzare, in un modo anzichè in un altro, il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Il porsi con le armi al piede in attesa potrebbe sembrare un bel gesto, ma difficilmente potrebbe consentire di modificare la realtà, per lo meno profondamente. Il combattimento è ormai elemento del passato.

Giunti a questo stato di cose, mi auguro che il Presidente della Giunta, quando esaminerà con i Ministri il progetto di legge in questione, vorrà rettificare quanto di rettificabile vi è, e condurre una battaglia di fondo, che richiede preparazione e dispendio di energie. Affermando questo, non sostengo però che, durante il corso parlamentare della legge, non si debba condurre una accanita battaglia, ed è ovvio — come mi suggerisce il collega Zucca — che ad essa si accompagni una battaglia qui nel Consiglio regionale.

Io non ho eccessiva simpatia per l'unanimità dei consensi e mi auguro che, se questa battaglia verrà condotta qui al Consiglio regionale, alcuni di noi si schierino per una tesi ed altri per un'altra. Naturalmente mi auguro che colo-

ro che sosterranno le tesi a me care, relative ad una politica di sviluppo della Sardegna, siano quanto più numerosi possibile, ma vorrei che anche una sola volontà divergente si manifestasse, perchè, se dovesse — come spesso è stato nel passato allorchè si è parlato e discusso del Piano di rinascita — verificarsi una unanimità di consensi, consentitemi di dire che tale unanimità non potrebbe essere frutto di sincerità. La politica di sviluppo che verrà attuata dal Piano di rinascita è tale da ledere interessi e da contrastare con particolari visioni dell'ordinamento dello Stato e della Regione, ed è tale quindi da dovere essere avversata da alcuni ed approvata da altri. Se si stimola la unanimità di consensi, si stimolano consensi che sono validi soltanto superficialmente, non per la sostanza delle cose.

Una politica di sviluppo — dicevo — in Sardegna non potrà prescindere dalle discriminazioni, nel senso che si potrà avviare ad una maggiore potenzialità produttiva questo o quel settore dell'attività economica, ma non si potrà procedere a sanar tutti i mali, a soddisfare tutte le istanze; ed è ovvio e naturale che le istanze non soddisfatte trovino in quest'aula dei validi difensori. Mi auguro e spero che li trovino, perchè dal contrasto, dalla dialettica delle opposizioni, è facile ed è sperabile che derivino fruttuose rettifiche anche per la linea di politica economica che intende perseguire la maggioranza che si formerà, perchè nemmeno essa potrà essere certa di possedere il rimedio universale. Dalla dialettica, dal contrasto delle opinioni può nascere il meglio, può nascere la decisione di soddisfare interessi la cui importanza poteva ritenersi trascurabile per il benessere di tutti. Questo sia veramente l'elemento unificatore delle nostre volontà!

Onorevoli colleghi, l'argomento della rinascita è stato toccato da tutti gli oratori che mi hanno preceduto ed è bene che questo sia avvenuto. La rinascita non sarà la speranza, bensì la realtà effettiva del 1960, del terzo anno di attività di questa legislatura ed è bene che, pur non conoscendo dettagliatamente quale sarà la azione che dovrà svolgere la Regione per la realizzazione del Piano, si inizi a discuterne

in termini generici ed a proporre a questa assemblea tesi ed elementi di giudizio. L'occasione più opportuna per farlo è proprio la discussione del bilancio, e bene hanno fatto taluni a portare questi elementi raffrontandoli a singoli settori di spesa, a singoli aspetti tecnici — diciamo così — del bilancio.

L'argomento di discussione più importante, sorto, appunto, in questo dibattito, e in relazione sempre al Piano di rinascita, è quello riguardante l'organo di attuazione del Piano stesso. Questo organo — di cui hanno parlato già numerosi oratori — è veramente elemento decisivo per la realizzazione di questo o quel tipo di politica di sviluppo. Quest'ultima, come ogni e qualsiasi altra politica economica, si attua attraverso una serie di interventi che, per quel che concerne il Piano di rinascita, va coordinata ed unificata. Che questo elemento coordinatore e unificatore sia la Giunta stessa o un terzo ente diverso dallo Stato e dalla Regione, o infine un organismo dello Stato — quale, per esempio, la Cassa per il Mezzogiorno — è determinante per l'attuazione di questo o di quel tipo di politica di sviluppo.

La scelta dell'organo che deve realizzare il Piano di rinascita della Sardegna è un elemento di determinazione di volontà, oltre che di determinazione della strada da seguire. Attraverso tale organo, infatti, si manifesteranno — ripeto — le volontà che indirizzeranno i singoli provvedimenti di attuazione del Piano; si manifesteranno le volontà circa il modo di soddisfare interessi contrastanti che — come dicevo — si trovano nella realtà sarda e che hanno tutti titoli per essere soddisfatti, per quanto taluni, rispetto ad altri, nei confronti dell'interesse globale della popolazione sarda, ne abbiano di maggiori. Il giudizio sulla validità di questi titoli espresso dall'organo di attuazione, per poco che sia investito di una rappresentatività politica, finirà per essere il giudizio prevalente.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno è organo di attuazione della politica di sviluppo del Meridione d'Italia. Quest'organo ha fatto sì che la politica meridionalistica in Italia fosse quella che abbiamo conosciuto dal 1950 ad oggi. Ha avuto una sua continuità, pure varian-

do e modificandosi le maggioranze parlamentari che hanno sostenuto i Governi che nel frattempo si sono succeduti. Pur variando l'indirizzo economico dei singoli componenti del Comitato, si può notare una certa quale continuità nell'operare della Cassa per il Mezzogiorno, la quale può ricollegarsi a quel tipo di organo direttivo che ha facoltà di deliberare solamente sulle grandi linee di sviluppo di un determinato Piano; e quando si decide su grandi linee di sviluppo, onorevoli colleghi, si decide anche sui singoli provvedimenti, perchè tutti debbono rientrare nella linea generale prefissata.

Qualora l'organismo incaricato della attuazione del nostro Piano dovesse essere diverso dalla Giunta in carica — come alcuni autorevoli colleghi sostengono — per me niente risulterebbe pregiudicato: bisognerebbe vedere come quest'altro organismo risulterebbe composto e quale forza e quale rappresentatività politica esso avrebbe. Forza e rappresentatività sia degli interessi del popolo sardo espressi nella sede legittima e costituzionalmente valida del Consiglio regionale, sia degli interessi concorrenti dello Stato — da esprimere, a mio avviso, attraverso il Governo, attraverso il Consiglio dei Ministri —. Si tratta di vedere qual'è il possibile equilibrio fra queste due rappresentanze, fra i loro diversi interessi.

Perdonatemi il termine « interesse », del tutto improprio, poichè si tratta di fini generali dello Stato italiano, anche se legati ad un caso particolare e limitati geograficamente alla Sardegna. Lo Stato italiano non può avere contrasti di interesse con la Regione Sarda; tutto al più contrasti di linea politica, contrasti, cioè, al di sopra della contemporanea presenza di organi rappresentativi politici diversi: il Consiglio regionale, la Giunta regionale, il Parlamento ed il Governo, che hanno tutti una diversa funzione politica, una diversa visione degli interessi da soddisfare.

Dicevo che all'equilibrio che si manifesterà in questo organismo, alla prevalenza che in esso avrà la Regione o lo Stato, è condizionata la sua idoneità ad essere o no lo strumento capace di realizzare una rinascita che sia veramente tale, che non si riduca cioè ad una serie

di interventi di erogazione di fondi nel settore dei lavori pubblici, in quello delle bonifiche o in quello dell'industria: una serie di interventi slegati, non coordinati, tali cioè da non incidere, da non modificare la struttura sociale della Sardegna, da non modificare le strutture economiche operanti nella Sardegna.

Non posso esimermi, nel parlare dell'organismo incaricato della realizzazione del Piano di rinascita, dal riaffermare che tale Piano ci deve permettere di attuare una politica economica tale che contribuisca alla creazione di una società nuova in Sardegna. Si tratta di spogliare il popolo sardo di vesti che sul piano economico sono superate, e si tratta di intervenire in tal senso con la decisione e con la forza che ci derivano dal mandato popolare. In questo operare, non possiamo attribuire all'organismo di attuazione compiti e responsabilità che restano del Consiglio regionale. Quest'ultimo, allorchè la rinascita sarà ormai in cammino, sarà investito del doveroso compito, appunto, di modificare le sorpassate strutture economiche e sociali dell'Isola. Ciò non potrà essere fatto, se nel contempo non saranno creati gli strumenti amministrativi che ci permettano di operare in tal senso.

Noi Regione Sarda siamo privi di strumenti amministrativi che siano nostri, originalmente nostri. Non chiedo che il Consiglio regionale della Sardegna debba concorrere a formare nuovi istituti che abbiano il pregio e la validità storica, che so io, della Corte dei Conti o del Consiglio di Stato, ma, se vorrà che la rinascita della Sardegna venga veramente attuata, dovrà far sì — ripeto — che nostri strumenti amministrativi permettano di operare validamente. Se la Regione Sarda non potrà far valere la propria volontà nei confronti dei singoli operatori, modificherà profondamente le cosiddette infrastrutture, modificherà profondamente, addirittura, il paesaggio della Sardegna, ma rimarranno inalterati i rapporti fra gli uomini, ed allora non potrà certo dirsi compiuto il Piano di rinascita economica in quanto non sarà stato contemporaneamente realizzato un Piano di rinascita sociale, modificando, appunto, i rapporti fra gli uomini.

I rapporti umani si modificano anche per mezzo della forza delle leggi, e la creazione di queste spetta anche all'attuale, ma soprattutto al prossimo Consiglio regionale sardo.

Onorevoli colleghi, era mio intendimento trattare in questo dibattito solamente il tema che in effetti ho trattato. Non ritengo di aver detto niente di nuovo, in quanto si tratta di cose che tra noi ci siamo dette diverse volte. Ho solo ritenuto opportuno ricordarvele poichè esse non esprimono una vaga attesa, ma sono determinate da una precisa visione di come si deve operare. Noi, che siamo profondamente insoddisfatti della attuale realtà economica e sociale della Sardegna, non vorremmo che, una volta attuato il Piano di rinascita, la nuova realtà determinasse in noi, o in coloro che ci succederanno, una uguale, o forse più grave e più amara insoddisfazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel 1951, quando ancora non ero consigliere regionale, ebbi modo di assistere alla discussione del disegno di legge relativo al bilancio di quell'anno e — ricordo molto bene — rilevai che sarebbe stato assolutamente impossibile prendere in considerazione tutte le critiche e accogliere tutte le richieste degli avversari politici della maggioranza. Ebbene, se leggiamo i resoconti delle discussioni relative ai bilanci degli anni successivi, possiamo constatare che le critiche e le richieste si sono ripetute sempre con esasperante monotonia. Unica novità di quest'anno è stata la mancanza di un previsto massiccio attacco alla Giunta, per quanto — e la cosa mi è particolarmente spiaciuta — le critiche non siano mancate in particolare modo per gli assenti.

La Giunta attuale — come dall'altra parte quelle passate — ha preparato il bilancio, così come fa un buon padre di famiglia, dividendo le entrate della Regione tra i propri figli: gli Assessorati; ma, purtroppo, le entrate sono limitate e per di più quest'anno i figli sono più numerosi. La creazione del nuovo Assessorato

degli enti locali ha portato, appunto, il numero degli Assessorati a nove, e quindi le porzioni della piccola e magra torta da dividere si sono ulteriormente ridotte.

Naturalmente, ciascuno degli Assessori, quando è stata fatta la divisione dei fondi, ha cercato di ottenere la maggior quantità possibile di denaro per il proprio Assessorato, per poter assegnare ai vari settori di propria competenza fondi sufficienti.

Se prendiamo in esame, ad esempio, il settore dei lavori pubblici, constatiamo che l'Assessore competente e tutti i consiglieri di qualsiasi colore politico raccomandano continuamente la realizzazione di ponti, strade, caseggiati scolastici e via dicendo: opere certamente tutte di grande importanza, ma che tutte non possono essere realizzate, data la scarsità di fondi disponibili.

Identica cosa accade per il settore del turismo, per il quale molti pensano si spenda troppo poco e perciò criticano l'operato dell'onorevole Contu; e così per il settore dell'igiene e sanità, ed infine per il nuovo Assessorato degli enti locali, di vitale importanza per la Regione Sarda, ma che anch'esso ha a disposizione fondi affatto insufficienti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

(*Segue SASSU*) Insomma, dagli interventi che ho avuto modo di ascoltare ho dedotto che non si è tutti d'accordo, amici e colleghi del Consiglio regionale, sulla ripartizione dei fondi. Ma la colpa non è della Giunta: è del fatto che la nostra Sardegna disgraziatamente è una regione troppo povera e più di quanto è stato fatto non si poteva fare. Io spero ugualmente che, con la realizzazione del Piano di rinascita, lei, onorevole Deriu, riesca a sanare questa situazione, per quanto i problemi che dovrà affrontare non siano certamente pochi nè facili da risolvere.

Dal 1949-'50 ad oggi, amici dell'opposizione, voi avete sempre criticato l'operato della Giunta, però qualche cosa da allora ad oggi si è fatto, dovete pur riconoscerlo. Basta viaggiare per la Sardegna per vedere quanto la Regione autonoma abbia fatto, sempre nei limiti del

suo magro bilancio. Non è ancora tutto ciò che speriamo si possa fare nell'interesse dell'Isola e di coloro che ci hanno eletti, ma purtuttavia vediamo che, insomma, qualcuno è stato pur accontentato. Sono state costruite case coloniche, scuderie, sono state realizzate bonifiche, ma molto, ripeto, rimane ancora da fare, poichè la Sardegna è come un pozzo senza fondo e, anche se spendessimo altri mille miliardi, sarebbe sempre poco per quello che c'è ancora da fare.

Le esigenze dei lavoratori, dei coltivatori, caro Zucca, sono aumentate notevolmente: molti di loro prima vivevano in un'ambiente ristretto e si adattavano, erano soddisfatti di quanto avevano. Oggi hanno incominciato con l'avere la luce elettrica in casa, poi hanno pensato che, avendo la luce elettrica, potevano benissimo comprare la radio, poi è venuto il televisore, poi il frigorifero, sinchè non si sono trovati nei guai ed ora pretendono che lo Stato o la Regione paghino i loro debiti. In realtà sono stati realmente invogliati ad acquistare a rate tali oggetti e, perso il limite della misura, si sono impegnati per somme notevolmente superiori alle loro possibilità. Certo, anche se il progresso è una gran bella cosa, bisogna sempre fare i conti col proprio bilancio, da bravi padri di famiglia.

Un altro motivo di preoccupazioni e di disagi per i nostri agricoltori è costituito dal problema del pagamento dei trattori acquistati. Io non dico che la Regione abbia fatto male ad incoraggiarli a comprare trattori — è stata una grande iniziativa —, però doveva essere concesso loro un pagamento dilazionato non in tre o in cinque anni, ma, perlomeno, in quindici anni. I terreni resi coltivabili per mezzo di tali trattori non hanno reso, in questi primi anni, quanto ragionevolmente ci si aspettava. Bisogna perciò andare incontro a questi agricoltori, perchè, se essi hanno trasformato le terre affrontando sacrifici di ogni genere, non è giusto, ora che si trovano in difficoltà, abbandonarli a se stessi.

La Sardegna ha attualmente un patrimonio zootecnico di 2.500.000 capi ovini, 200.000 capi bovini, circa 70.000 capi equini e 450.000 caprini. La Giunta regionale, il Governo centrale e, soprattutto, il Ministero dell'agricoltura, si

stanno adoperando perchè in Sardegna venga dato notevole sviluppo alla produzione della carne, perchè importiamo 6.000 capi di bestiame da carne all'anno e ne esportiamo 4.000, mentre prima ne esportavamo ben 25-30.000. E' migliorato il tenore di vita generale e perciò è aumentato il consumo di carne, ma questo deve incitarci maggiormente ad aumentare e difendere il nostro patrimonio zootecnico, anche caprino. Da quest'ultimo sarebbe dovuto venire un maggior incremento alla produzione di carne e di latte, eppure con una legge del 1922 — allora la Democrazia Cristiana non era al Governo — si decretava la scarsa importanza dell'allevamento delle capre, anzi si stabiliva che era addirittura nocivo e portava alla distruzione dei boschi. Allora c'erano le capre e c'erano i boschi: oggi non ci sono le capre e non ci sono i boschi, e si continua tuttavia a mantenere in vigore quella legge.

L'Assessore all'agricoltura dovrebbe battersi perchè si giunga ad avere perlomeno un milione di capre. Aumenterebbe così notevolmente la produzione di carne prodotta in Sardegna, e sarebbero centinaia di migliaia di chili di carne in meno da importare. Noi dobbiamo — ripeto — incrementare la produzione della carne, e pensiamo che a tal fine si possa aumentare notevolmente anche il numero delle pecore e quello dei capi bovini da macello.

Noi abbiamo sempre avuto una grande produzione di formaggio — circa 200.000 quintali all'anno —, però ne esportiamo all'estero — e ci vien pagato con valuta pregiata — soltanto 40.000 quintali: il resto viene consumato nell'Isola e nel resto d'Italia. Parlo del « fiore sardo ». Noi abbiamo bisogno di maestranze specializzate, in modo da poter produrre formaggio tipo « romano », che si esporta con facilità negli Stati Uniti, e migliorare la qualità del formaggio che oggi produciamo. Ci manca però la materia prima, perchè il latte di pecora da solo non consente la produzione di certe qualità di formaggio ed occorre miscelarlo con latte di capra. Se ciò potessimo fare, arriveremmo ad esportare certamente una maggiore quantità di formaggio.

Per quanto riguarda la produzione di olive, an-

III LEGISLATURA

CCXVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1959

che quest'anno, nonostante l'attività svolta per distruggere la mosca olearia, i coltivatori hanno subito danni per oltre un miliardo. Le uova dell'insetto sono state deposte senza alcun danno entro le olive, si sono schiuse regolarmente e — ripeto — si è verificato oltre un miliardo di danni. Onorevole Assessore all'agricoltura, i coltivatori hanno seguito i consigli dei vostri tecnici ed ora hanno perso tutto e si trovano in una situazione disperata, anche perchè la raccolta delle olive, cadute tutte in una volta, viene a costar loro milleduecento lire giornaliere per ogni donna impiegata. Di questa spesa non riescono a rifarsi con le 420-430 lire che ricavano da ogni chilo d'olio prodotto. I tecnici non sono d'accordo, ma è un fatto inconfutabile che vent'anni fa le nostre olive erano sane e l'olio non aveva i sei-sette gradi di acidità di quello attualmente prodotto, che, per essere reso commestibile, deve essere sottoposto ad ulteriori e costose lavorazioni. Non è una cosa trascurabile, si tratta di un'autentica calamità. Fino a quando non troveranno un preparato che si dimostri idoneo a difendere le olive, bisognerà obbligare con un'apposita legge i coltivatori ad irrorare gli ulivi con la melassa, che per vent'anni ha dato per il passato buoni risultati. Quando i nostri olivi venivano così trattati si produceva olio che ci era invidiato da tutti. Oggi, invece, si produce olio addirittura non commestibile, e ciò grazie agli esperti, ai tecnici, che io ammiro per i risultati ottenuti in altri campi, non in quello olivicolo.

Un'altra grave calamità per la Sardegna è stata il diffondersi della echinococcosi tra le pecore, i maiali e, di conseguenza, tra gli uomini. Anche in questo caso si tratta di danni per miliardi, poichè la pecora affetta da echinococcosi non produce quanto dovrebbe, e di pecore in Sardegna ne abbiamo due milioni e mezzo. La Giunta dovrebbe far presente al Governo centrale che il danno provocato alla Sardegna dal diffondersi di questa malattia parassitaria è in definitiva un danno per tutta l'Italia, perchè la diminuzione della produzione di latte si traduce in una minore esportazione di formaggi e, quindi, in un minor ingresso di valuta pregiata.

Lo Stato deve intervenire direttamente an-

che per debellare questa malattia così grave per gli uomini. La Mutua dei Coltivatori diretti della Provincia di Sassari ha compiuto un'indagine, dalla quale è risultato che in Sardegna c'è la più gran percentuale del mondo di affetti da echinococcosi. Ciò non costituisce soltanto una vergogna per la Sardegna, ma per tutta la Nazione. Un mese e mezzo fa, a Sassari, è morto il professore De Montis, un giovane di ventisette anni, a causa, appunto, dell'echinococcosi da cui era affetto. Nel Piano di rinascita non c'è il minimo accenno alla lotta contro l'echinococcosi e non credo mi possa essere sfuggita una cosa tanto importante.

Onorevoli colleghi, voglio ora accennare ad un problema già trattato ieri sera: quello degli agnelli macellati. Quando questi vengono posti nei frigoriferi, perdono sapore e colore e di conseguenza si vendono con difficoltà. Ora, bisognerebbe studiare qualche sistema che eliminasse tale inconveniente: sarebbe per noi una gran cosa, in quanto dagli agnelli ricaviamo grandi vantaggi. Accade che a Roma gli agnelli, quando sono belli e freschi, vengono venduti come abbacchio romano; quando poi, dopo una settimana, non sono più nè freschi nè belli vengono venduti come agnello sardo. Bisogna perciò ricercare nuovi mercati: per esempio Milano, Torino, eccetera, dove ciò non possa accadere.

Un altro problema: la coltivazione del tabacco. Esiste in Sardegna una grande disoccupazione e siamo d'accordo sul fatto che si debba far di tutto per eliminarla, però nessuno parla di estendere la coltivazione del tabacco, che presenta, appunto, il notevole vantaggio di impiegare circa 300 giornate lavorative annue per ettaro contro le 25-30 della coltivazione del grano.

Si parla, nel Piano di rinascita, della coltivazione del tabacco in Sardegna? Mi pare proprio di no. E allora bisogna pur che se ne parli, anche perchè potremmo riuscire certamente, e con notevoli guadagni, ad esportare il nostro tabacco all'estero, in quanto si tratta di una qualità molto buona. Non parlo del tabacco che si coltiva ora, il « secco » di Sardegna, cioè, ma di quelle qualità che sono ancora oggetto di

esperimenti, d'altra parte già a buon punto, da parte dei tabacchicoltori.

Abbiamo poi il problema dei carciofi, anch'esso molto importante, e speriamo lo si possa risolvere con l'entrata in servizio delle navi traghetto. Noi, d'altra parte, all'infuori di pochi centri, come, per esempio, Genova e Milano, non abbiamo fatto una propaganda vera e propria ai nostri prodotti e ci dobbiamo preparare a farla entro breve tempo.

Ho visto il bilancio per la piccola proprietà contadina, che troppi trascurano, non considerando il fatto che i denari investiti in essa tornano interamente nelle casse della Regione. Noi dobbiamo invogliare la gente a lavorare in campagna, non dobbiamo abituarla a ricevere continuamente pacchi, sussidi, a non far niente in definitiva. Dobbiamo dar lavoro e giusto compenso.

Onorevoli colleghi, non si può continuare di questo passo. Dobbiamo fare veramente qualcosa di costruttivo per combattere la disoccupazione, non si può andare avanti eternamente concedendo sussidi e contributi. Dobbiamo far lavorare la gente — ripeto — dare ad essa una retribuzione, non un sussidio di disoccupazione. Taluni di questi disoccupati, riscosso il sussidio, se ne vanno a lavorare a cottimo e poi magari possiamo trovarli alle tre di sera che leggono beatamente «l'Unità». (*Interruzioni*). Come disoccupati ricevono un po' di pasta, un po' di questo e un po' di quello, un po' guadagnano lavorando a cottimo, ed è naturale, quindi, che si chiedano se vale veramente la pena di lavorare dalla mattina alla sera.

Un altro problema importante — qui mi rivolgo direttamente a lei, onorevole Presidente della Giunta — è quello dei furti di bestiame. Noi potremmo fare miracoli ma fino a quando un povero pastore potrà essere derubato del suo gregge e minacciato di morte dai ladri di bestiame, si correrà il rischio di vedere le nostre campagne interamente spopolate. Si uccide, si fermano le macchine, gli autobus di linea, si sequestrano le persone. Si arriverà certamente prima o poi a fermare i treni. E noi seguiamo a disinteressarci della cosa. La Giunta, unita e compatta, deve chiedere leggi eccezionali che

proteggano coloro che desiderano vivere e lavorare in campagna. (*Applausi*).

Alle porte di Sassari, ad un certo Cubeddu Pietro, figlio di un coltivatore diretto, stavano rubando le pecore, e questo giovane di diciannove anni ha dovuto uccidere il ladro a fucilate. Ebbene, l'hanno condannato a tredici anni di reclusione! E' giusto questo? Se difendo il mio gregge, il frutto del mio lavoro debbo essere condannato e magari vedere assolti coloro che rubano? Ad esempio, lo zio dell'onorevole Del Rio, a Sindia l'altra notte è stato minacciato di morte. E' vero, onorevole Del Rio? O mi hanno raccontato frottole? (*Commenti*).

Onorevoli della Giunta, in definitiva, io voterò in favore del bilancio, però avrei preferito che fossero stati destinati maggiori fondi alla piccola proprietà contadina...

PORCU RUJU (P.D.I.). O alla zootecnia? Decidetevi!

PRESIDENTE. Onorevole Porcu Rujù, lei ha già parlato stamane.

PORCU RUJU (P.D.I.). Chiedo scusa.

SASSU (D.C.). Se fosse stata adeguatamente finanziata la legge sul bestiame da lavoro, i coltivatori diretti che comprano ora i capi bovini del peso di sette - otto quintali, fra un anno si troverebbero in possesso di bestiame del peso di quattordici-quindici quintali, e sarebbe tanta carne in più da immettere sul mercato. Sarebbe quindi denaro speso bene, nell'interesse di coloro che allevano il bestiame e dell'intera collettività. In campo nazionale, si sta lottando per aumentare la produzione della carne, e noi in Sardegna non abbiamo finanziato questa legge, per quanto l'Assessore competente ed anche l'onorevole Presidente me lo avessero promesso già dall'anno scorso.

Cosa dirò a coloro, e sono tanti, che hanno già presentato la domanda per ottenere i fondi a loro necessari? Onorevole Presidente della Giunta, ormai siamo alla resa dei conti: questa gente attende soltanto la nostra decisione per comprare il bestiame, cosa debbo dire loro?

Questo chiedo a lei in questo momento, e glielo chiederò altre volte ancora.

E' stato criticato l'operato dell'E.T.F.A.S., però basta viaggiare un po' per la Sardegna per vedere quanto tali critiche siano ingiustificate; basta vedere le case coloniche...

LAY (P.C.I.). Ma tu non fai parte del Consiglio d'Amministrazione dell'E.T.F.A.S.?

SASSU (D.C.). Sì, sì, ma non difendo l'E.T.F.A.S. per questo. Riconosco ciò che di buono sta facendo.

LAY (P.C.I.). Va' a San Quirico e vedi che cosa sta facendo!

SASSU (D.C.). L'E.T.F.A.S. non ha operato finora soltanto in quei terreni — difficili da trasformarsi, d'altra parte, per la loro natura montagnosa —, bensì anche nelle pianure, dove ha realizzato programmi di irrigazione interessanti circa 10.000 ettari. Ha operato nel comprensorio di bonifica montana del Lixia, dove, per incarico del Ministero, ha realizzato opere di bonifica e dove saranno irrigati altri 10 mila ettari. I lavori di costruzione della diga sul Lixia, con un invaso di 100.000.000 di metri cubi d'acqua, procedono con grande alacrità...

LAY (P.C.I.). Questi sono propositi per l'avvenire! Parla piuttosto di quello che si è già fatto!

SASSU (D.C.). Di « fatto » ci sono oltre 3.000 case coloniche, e 3.000 assegnatari, prima disoccupati, hanno ora casa e podere...

LAY (P.C.I.). Pretendi che gli assegnatari vadano ad abitare case prive anche di forno? *(Interruzioni)*.

SASSU (D.C.). Non dico che quegli assegnatari vivano nel paese di Bengodi, però campano...

MANCA (P.C.I.). ... pieni di debiti!

SASSU (D.C.). Indebitati non sono soltanto

gli assegnatari dell'E.T.F.A.S., ma anche i contadini ricchi, quelli che hanno comprato trattori. Il 72 per cento della proprietà è ipotecata e d'altra parte anch'io ho i miei debiti e sono convinto che ne abbia anche tu. *(Si ride. Commenti)*.

PRESIDENTE. Onorevole Sassu, lasci da parte i dialoghi.

SASSU (D.C.). Sono stati finora impiantati 2800 ettari di vigneti, 400 di frutteti, 180 di agrumeti e 2000 di uliveti. Sono state sistemate, inoltre, otto milioni di piante frangivento. Quest'anno verranno impiantati altri 1044 ettari di vigneti e uliveti, 244 di frutteti e 55 di nocciolieti... *(Interruzioni)*.

LAY (P.C.I.). A Castiadas 82 assegnatari hanno abbandonato i terreni!

PRESIDENTE. Si lasci parlare l'onorevole Sassu.

SASSU (D.C.). Sono stati consegnati agli assegnatari 4.000 capi bovini, 5.000 ovini, 12.000 polli...

TORRENTE (P.C.I.). Leggi la firma di quel documento.

SASSU (D.C.). Io non dico che l'E.T.F.A.S. abbia fatto miracoli. Riconosco che errori ce ne sono stati, ma io preferisco che abbia, pur sbagliando talvolta, fatto quello che ha fatto piuttosto che niente.

Concludendo, voglio riaffermare che voterò in favore del bilancio in discussione, per quanto, come ho già detto, non mi soddisfi interamente, perchè — onorevole Presidente della Giunta, perdoni la mia sincerità — non credo che non si possano trovare i fondi necessari per finanziare le due importantissime leggi di cui ho parlato. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.), relatore di minoranza. Si-

gnor Presidente, onorevoli colleghi, ormai gli aspetti più vari del bilancio sono stati ampiamente discussi e a me non rimane che il compito di fare alcune considerazioni di natura politica.

Innanzitutto, debbo mettere in evidenza il fatto che i propositi da cui è stato costantemente animato il Gruppo socialista nel corso di questo dibattito, erano e sono altamente costruttivi. Era ed è nei nostri intendimenti, cioè, cercare di introdurre in questa discussione un dialogo concreto sui problemi attuali del Piano di rinascita, che, logicamente, scaturiscono dal bilancio e dai temi che esso propone; e, in secondo luogo, cercare di promuovere una verifica della situazione politica regionale per vedere se quella larga convergenza di opinioni che quest'anno si è realizzata sul problema del Piano di rinascita sia tuttora possibile e su quali altri problemi possa essere realizzata. E, infine, era nelle nostre intenzioni ricercare nuovi elementi per rafforzare l'azione rivendicativa della Regione in ordine all'attuazione del Piano di rinascita.

Questi nostri propositi sono perfettamente in linea con l'atteggiamento che abbiamo assunto qui nel Consiglio regionale nei confronti della Giunta presieduta dall'onorevole Corrias; non c'è stata da parte nostra una opposizione preconcetta, bensì una opposizione basata sui fatti, senza alcun appoggio aprioristico, che, d'altra parte, la Giunta, data la sua conformazione ed i suoi orientamenti, non poteva da noi ottenere: è stato in definitiva, il nostro, in ogni momento, un atteggiamento tendente ad ottenere una vasta convergenza di opinioni sui problemi di fondo e la liberazione dell'azione della Regione da influenze dannose che ostacolavano e ostacolano il corso della rinascita.

Questo nostro atteggiamento nei confronti della Giunta attualmente in carica è nato non da un preordinato disegno — come dicevo —, ma dagli elementi nuovi che sono affiorati qui nel Consiglio regionale con l'avvento dell'attuale Giunta. Intanto, dobbiamo dire che della Giunta Corrias ci aveva bene impressionato l'impegno di fondo, il proposito cioè di portare avanti una politica tendente ad ottenere l'attuazione

del Piano di rinascita, e, in secondo luogo, l'impegno di rompere, finalmente, col clientelismo il provincialismo ed il paternalismo. Se questa non era una apertura a sinistra, era certamente una rottura programmatica con gli impegni e con i metodi che avevano caratterizzato la politica della destra nel Governo della Regione. Questi fatti ci hanno posto in una posizione serena nei confronti di una Giunta, di cui noi non condividiamo gli orientamenti politici, ma che ha portato — dobbiamo riconoscerlo — in forma concreta all'attenzione del Consiglio i problemi più vitali, più interessanti del popolo sardo.

Oggi, onorevoli colleghi, noi partiamo dalla stessa identica posizione, dalla stessa disposizione d'animo. Solo che, dopo un anno, è logico che noi ci domandiamo se l'orientamento della Giunta o le suddette disposizioni programmatiche della stessa siano ancora e sempre valide. E' disposta la Giunta ad agire concretamente per mantenere gli impegni assunti? E, soprattutto, in quale modo intende farlo? Onorevoli colleghi, le risposte a queste domande, prima ancora che nelle dichiarazioni che farà il Presidente della Giunta, dobbiamo ricercarle nei fatti, nei fatti di cui siamo stati testimoni nel corso di quest'anno e che ci permetteranno di esprimere un giudizio sul passato recente e di ricercare altre prospettive per il futuro della Regione.

Non ci rammarichiamo di aver assunto un atteggiamento del genere nel Consiglio regionale perchè di fatto abbiamo visto che si sono realizzate poi delle occasioni utili per fattive convergenze politiche, per l'unione degli interessi sardi intorno al problema del Piano di rinascita; e non v'ha dubbio che in tal senso nel corso di quest'anno alcuni sostanziali passi in avanti siano stati compiuti. La Giunta ha avuto l'accortezza politica di portare il problema del Piano di rinascita fuori del Consiglio regionale e — bisogna riconoscerlo — il merito di aver saputo mettere in movimento — con i tre convegni che sono stati tenuti a Cagliari, a Sassari e a Nuoro nello scorcio di quest'anno — le forze autonomistiche. In questi convegni a noi è stata data la possibilità di constatare che l'unità intorno ai problemi della rinascita è in effetti

III LEGISLATURA

CCXVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1959

molto più vasta di quella che artificiosamente si cerca di ottenere qui al Consiglio regionale; e, soprattutto, sono stati affrettati i tempi per la stesura definitiva del Piano di rinascita.

Oggi si può sperare di vedere, entro il 1960, finalmente approvato il Piano di rinascita e, in particolare, realizzata la supercentrale di Carbonia. Io debbo dire, onorevoli colleghi, che il merito di ciò non è solo della Giunta, ma innanzitutto di coloro che per primi hanno saputo ricercare l'unità intorno a tali problemi. E' una conquista, infine, dovuta anche alla lotta operaia nel bacino carbonifero.

Arrivati a questo punto, è chiaro che noi non possiamo semplicemente esprimere il nostro compiacimento per quanto è stato fatto durante il 1959, in quanto i risultati stessi, positivi, che abbiamo conseguito, ci pongono oggi di fronte a problemi forse ancor più ardui di quelli che abbiamo affrontato nel passato. Pertanto, onorevoli colleghi, mi sembra erronea la posizione di quelli di noi che tendono a limitare la discussione del bilancio semplicemente ad un esame delle diverse voci che in esso compaiono. La discussione sul bilancio, a mio giudizio, perchè possa essere in qualche modo utile e possa creare la base di ulteriori sviluppi di una politica positiva per l'Ente regione, deve essere inquadrata nell'impegno programmatico generale della Giunta e nella situazione generale e particolare che noi attraversiamo in questo momento.

L'impegno della Giunta circa il Piano di rinascita — io debbo qui ricordarlo — era un impegno organico, in quanto conteneva le linee di una politica chiaramente articolata, intesa innanzitutto a rimuovere gli ostacoli che avevano impedito a tale Piano, appunto, di fare progressi, e, in secondo luogo, a creare gli strumenti per la sua attuazione, e, infine, ad inserire la Regione, l'Ente regione, nell'organo che tale realizzazione dovrà praticamente operare.

A mio giudizio, onorevoli colleghi, il bilancio 1960 va giudicato, soprattutto, dal seguente punto di vista: quale è il suo grado di inserimento nelle linee di una politica di attuazione del Piano di rinascita? Io debbo dire che accanto alle

realizzazioni positive di quest'anno, noi che guardavamo le cose dall'esterno, abbiamo visto anche atti non positivi della Giunta, la qual cosa indica che essa è sottoposta a sollecitazioni contrastanti, di cui si ha espressione anche nel bilancio del 1960.

Onorevoli colleghi, dico subito che a noi il bilancio 1960 non piace affatto. Per noi è un bilancio di destra, esattamente come lo erano i bilanci degli anni passati. (*Interruzioni*). Mi fa meraviglia il fatto che questa affermazione categorica, fatta solo a scopo di chiarezza, susciti le reazioni proprio dei colleghi del settore di destra. In fondo, se vi è stato un settore di questo Consiglio che si è dimostrato incoerente nel corso di questa discussione, questo è proprio il settore della destra, che di bilanci come questo che discutiamo ne ha ingoiati perlomeno otto o nove. Ma è chiaro che la destra critica il bilancio, non per quello che esso è, ma per gli orientamenti della Giunta sulla politica di rinascita, che dal bilancio non emergono; e pertanto è una presa di posizione politica pregiudiziale nei confronti di una Giunta che si è sforzata di portare avanti, in un determinato modo, i problemi del popolo sardo. Io non posso fare a meno di sottolineare ancora — me lo consentano i colleghi della maggioranza — la futilità con cui si è cercato da parte della maggioranza stessa di controbattere le tesi contenute nella relazione di minoranza. Onorevoli colleghi, se per ben dieci anni abbiamo avuto la costanza di ripetere le stesse cose in occasione della discussione dei bilanci, non ce ne fate un demerito. Non è facile saper ripetere le stesse cose e, se lo abbiamo fatto, penso che ciò abbia avuto la sua utilità.

Voglio ora permettermi di criticare l'affermazione del relatore di maggioranza, secondo cui il bilancio sarebbe una legge formale. Eh no, onorevole Covacivich! La legge sul bilancio è un impegno fondamentale per tutto un anno, in cui incolonnando le cifre si esprime una linea d'azione...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io ho sempre detto che la legge relativa al bilancio non può in alcun modo modificare una legge preesistente.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Covacivich, se lei avrà la pazienza di ascoltarmi ancora per qualche secondo, penso che potremo giungere ad un chiarimento.

Io non voglio fare una disquisizione dottrina — cosa che, tra l'altro, non rientra nelle mie competenze — però posso dirle che il bilancio non è un atto formale, bensì un atto politico che contiene impegni e indirizzi ben definiti.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' una legge formale, le dico!

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Lei giuoca sulle parole, onorevole Covacivich.

E' del tutto stupefacente poi che qualche collega della maggioranza, con baldanza degna di miglior causa, abbia sfidato noi dell'opposizione a presentare un bilancio emendato di tutte le voci inutili. Colleghi della maggioranza che la pensate in questo modo, vi dicevo poco fa che le nostre critiche, ripetute costantemente per dieci lunghi anni, hanno dato dei frutti. Infatti, tra gli impegni della Giunta Corrias — ho qui le dichiarazioni programmatiche — vi erano i seguenti: in primo luogo, svolgere una attività legislativa ed amministrativa coordinata con le linee del Piano di rinascita. In secondo luogo, operare un riesame della legislazione per giungere alla abrogazione o alla modifica delle leggi ormai superate. Infine, abbandonare quei metodi del clientelismo e del provincialismo di cui ho parlato prima e che nel bilancio, soprattutto, trovano la più concreta consacrazione e possibilità di esplicazione. In sostanza, dunque, la posizione politica della Giunta in fatto di bilancio era orientata verso un rinnovamento democratico, che però noi non vediamo attuato in questo bilancio 1960.

Onorevoli colleghi, io posso anche ammettere che la Giunta abbia avuto a disposizione poco tempo, però ciò che mi preoccupa è che non vi sia stato neppure un indizio, neppure un accenno ad un tale rinnovamento sul piano amministrativo e sul piano politico. Non voglio qui dilungarmi nell'esaminare le singole voci del bilancio, ripeto, anche perchè ciò è già

stato fatto da altri colleghi, ma voglio dire che noto anche quest'anno la solita sfasatura, la solita sproporzione tra una relazione paludata e pretenziosa, che non rispecchia affatto la realtà dell'economia nazionale e di quella sarda in particolare, ed il contenuto del bilancio stesso.

Nel corso della discussione, onorevoli colleghi, sono stati ancora una volta analizzati e messi in evidenza gli aspetti più caratteristici e le manchevolezze più gravi dei vari settori dell'economia agricola e industriale sarda, e le esigenze del momento in questi settori, che non trovano rispondenza nel bilancio. I colleghi della maggioranza hanno invocato, per giustificare queste contraddizioni, la modesta consistenza delle entrate della Regione, ma a mio giudizio, si danno torto perchè, proprio a causa delle modeste entrate, si dovrebbero concentrare le spese in settori ben determinati. Cioè, l'esiguità stessa del bilancio pone il problema dell'indirizzo da dare alla spesa pubblica da parte della Regione. Questo problema è ignorato completamente, ripeto, anche nel bilancio del 1960, che, in fondo, è come tanti altri: tocca marginalmente tutti i problemi: cioè, in pratica, non ne risolve alcuno. Tutto questo in relazione con il fatto che io ed altri colleghi abbiamo già avuto altre volte la possibilità di chiarire qui al Consiglio regionale: manca alla Regione un programma economico, un indirizzo preciso in fatto di politica economica, e forse proprio perchè oggi nelle sue massime espressioni è la risultante di un compromesso tra forze opposte e contrastanti. Noi sappiamo quale opinione si ha, in determinati settori dell'economia e della politica del nostro paese, del cosiddetto dirigismo. Certa gente si attacca ancora ad un liberismo che è fuori tempo, mentre dovunque l'economia si sta pianificando, si sta indirizzando verso uno sviluppo collettivo. In sostanza, il bilancio in discussione non contiene in sé il tentativo di operare il rinnovamento democratico dei metodi amministrativi della Regione e non comporta il superamento del clientelismo, del provincialismo e della disgregazione degli interessi collettivi consacrata dagli altri bilanci della Regione Sarda.

Che cosa attendevamo dalla Giunta che ha

espresso questo bilancio? Attendevamo innanzitutto un deciso avvio alla moralizzazione della vita pubblica in Sardegna, con l'esempio di una oculata azione amministrativa; e, in secondo luogo, noi ci attendevamo almeno un tentativo di prefigurare lo sforzo che la Regione deve fare nel quadro del Piano di rinascita. Ma tutto questo non è avvenuto e certamente ne esiste la ragione.

E qui, onorevoli colleghi, io mi propongo soprattutto di delineare quali sono e da cosa sono determinati i fattori di incertezza e contraddizione che caratterizzano la Giunta attualmente in carica. Io non dico che da parte della Giunta vi sia una tendenza involutiva rispetto a ciò che è stato già fatto, ma dico che ci troviamo certamente di fronte ad una battuta d'arresto, a delle difficoltà, che, a mio giudizio, è prevedibile tenderanno ad aumentare nel corso dei mesi futuri, quando entreremo nel vivo, nel concreto del Piano di rinascita. Vi è stato e vi è attualmente uno scontro di tendenze. Parlare di tendenze significa mantenere questo scontro ad un livello ideale: si tratta, in effetti, di un contrasto di interessi. Parlo di interessi di classe, di interessi di determinate categorie della nostra Sardegna, che si scontrano nel seno stesso della Giunta, nella quale la destra esercita un condizionamento.

Vi è uno schieramento democratico autonomistico, che comprende totalmente alcuni settori di questa assemblea ed altri soltanto parzialmente, e vi è un altro schieramento, anche esso rappresentato in questa assemblea, ed espressione di quelle forze che non definirei tanto reazionarie quanto conservatrici e legate ai sistemi del paternalismo e che della stessa autonomia hanno un concetto inaccettabile.

Onorevole Deriu, lei che ha partecipato a tutti i convegni indetti dalla Regione, naturalmente ha notato questo contrasto di interessi anche quando esso non è stato del tutto palese; lei ha visto la partecipazione in massa a tali convegni delle forze sindacali di tutte le correnti politiche, di tutte le aspirazioni ideologiche, lei ha visto tutte le forze strettamente legate al problema dell'autonomia e della rinascita partecipare a quei convegni, ma non ha

notato, non può aver notato la presenza delle forze della destra, che, pressochè in massa, hanno disertato quelle manifestazioni. Non si può non vedere in ciò, appunto, una dimostrazione del contrasto in atto sul piano pratico fra i diversi interessi.

Dire che la destra in Sardegna oggi si sia posta ai margini della vita politica, francamente non me la sentirei, oltre tutto perchè la destra è forte dentro lo stesso Gruppo della Democrazia Cristiana, e basta questo per assicurarle una certa vitalità sul piano politico. E' la situazione nazionale stessa che consente un notevole margine di azione politica alle forze di destra. E noi autonomisti non abbiamo motivo di rallegrarci della situazione politica generale.

In alcune manifestazioni di grande rilievo politico interessanti il partito di maggioranza, — come, ad esempio, il congresso nazionale dello stesso partito — si sono verificati fatti del tutto positivi come la denuncia dell'azione dei « gruppi di pressione » nei confronti del partito di maggioranza e del Parlamento, accanto ad altri decisamente negativi. La politica di centro-destra della Democrazia Cristiana, infatti, affermatasi a Firenze, non promette nulla di buono alla Sardegna. La stessa relazione dell'onorevole Moro, una relazione che voleva giustificare tutto e tutti, poneva in luce equivoca il problema del Mezzogiorno, quando affermava l'esigenza della estensione a questa parte del Paese della iniziativa privata, nella preoccupazione che si creasse un diaframma pericoloso tra il Sud, caratterizzato dalla impresa pubblica, ed il Nord, caratterizzato da quella privata. Ora, sta veramente in questi termini il problema del Sud? C'è veramente un'iniziativa pubblica così massiccia da mettere in pericolo quella privata? Nessun chiarimento è venuto dai congressi della Democrazia Cristiana tenuti in Sardegna.

Seguendo i congressi provinciali della Democrazia Cristiana, io non ho avuto affatto la sensazione che il Piano di rinascita fosse il protagonista dei dibattiti congressuali; a me è sembrato che l'impegno complessivo della Democrazia Cristiana circa tale Piano non fosse sufficientemente articolato e sviluppato. A parte al-

III LEGISLATURA

CCXVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1959

tre considerazioni di natura politica, è mancato, cioè, un dibattito intorno ai problemi, alle prospettive ed alle forze che si muovono nel Piano e per il Piano di rinascita in Sardegna. Secondo me, l'errore sta nel fatto di avere fatalmente impostato l'equazione: Piano di rinascita uguale Segni.

Onorevoli colleghi, accolta questa premessa si spiega la mancanza di una dialettica interna, si spiega come sul piano della problematica politica generale, certe distanze siano state smussate e compresse e non siano state ricollegate con l'aspirazione prima del popolo sardo, cioè la rinascita. Ora, io non voglio minimamente mettere in dubbio la buona volontà dell'onorevole Segni ed il suo attaccamento alla Sardegna, ma possiamo noi veramente essere certi oggi che il fatto che l'onorevole Segni sia Presidente del Consiglio dei Ministri significhi la soddisfazione delle esigenze e del contenuto democratico del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna? Chi si muove dietro l'onorevole Segni sul piano nazionale? Le forze che poco o nulla possono concedere al suo stesso amore per la Sardegna, quando sono in giuoco gli interessi dei grossi monopoli privati.

Oggi l'onorevole Segni non è il capo di una formazione politica nei cui orientamenti possano trovare ampia collocazione problemi di rinnovamento democratico, di rottura di vecchie strutture, problemi che si identificano nel Piano di rinascita così com'è inteso dal popolo sardo. L'alleanza della Democrazia Cristiana con le destre sul piano nazionale si rivela ogni giorno di più non dettata dallo stato di necessità ma tutto lascia credere che si tratti di una specie di vocazione degli attuali gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana a legarsi sul piano politico con i gruppi della destra da cui sono condizionati nel Parlamento. Abbiamo avuto il caso clamoroso delle Regioni e quello clamorosissimo della Sicilia, dove la Democrazia Cristiana rifiuta una soluzione più democratica della crisi siciliana cedendo al ricatto dei neofascisti, che minacciano di far saltare la combinazione che costituisce la maggioranza nel Parlamento nazionale.

Onorevoli colleghi, di fronte ad una situazione del genere si trovano oggi i problemi del Piano di rinascita, ed è chiaro che noi non possiamo, date queste premesse, affidarci alla buona volontà di chicchessia. In questa situazione abbiamo, più che mai, il dovere di apprestare noi stessi gli strumenti della nostra lotta, della nostra azione, unirci innanzitutto fra di noi, metterci d'accordo, se veramente vogliamo la stessa cosa.

Nè può lasciarci indifferenti la attuale tendenza all'espansione delle forze monopolistiche attraverso il M.E.C. che oggi è controllato, appunto, dai cartelli industriali sul piano internazionale. La stessa distensione internazionale pone alla nostra borghesia dei seri problemi: noi non ci meravigliamo certamente delle resistenze che trova in Italia la politica di distensione, perchè quest'ultima, ovviamente, comporta lo spostamento della competizione dal terreno militare o strettamente politico a quello economico. Il nostro capitalismo, arretrato e parassitario, non è pronto ad accettare questa competizione e pensa di scaricare sulle spalle delle masse lavoratrici il peso di questa competizione, che al tempo stesso cerca di ritardare il più possibile. Gli sviluppi di questa situazione, ove non venisse corretta, sono intuibili.

La Democrazia Cristiana oggi subisce l'influenza dei ceti monopolistici nel nostro Paese. Ha avuto una occasione magnifica in Sicilia per scrollarsi di dosso questo peso, ed invece si è comportata come se le interessasse semplicemente riassorbire in qualunque modo il caso Milazzo; non si è proposta cioè di risolvere il problema di un riesame della sua politica, che nella Sicilia aveva determinato il moto di ribellione antimonopolistico guidato da Milazzo e rompere la collusione dei suoi rappresentanti locali con le forze dei monopoli. La Democrazia Cristiana si è preoccupata semplicemente del suo potere, al di fuori e contro l'interesse dell'autonomia e del popolo siciliano.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' una affermazione gratuita. E' da vedere se gli interessi della Sicilia siano meglio

tutelati da una Giunta Milazzo o da una Giunta della Democrazia Cristiana!

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Covacivich, io comprendo perfettamente come lei possa ritenere che l'onorevole Milazzo debba essere redento, ma questo non sposta di niente la realtà venuta alla luce in Sicilia durante lo scorso anno. Oggi la lotta democratica, onorevoli colleghi, in Sardegna — come, d'altra parte, in tutta l'Italia — passa attraverso la lotta contro i monopoli. In Sardegna, come in tutte le altre regioni del Mezzogiorno, i monopoli sono in espansione... (*Interruzioni*). Onorevole Covacivich, non è mio compito...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Perchè non l'avete fatta voi, quando eravate al Governo con De Gasperi, la legge contro i monopoli?

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*... In Sardegna i monopoli sono in fase di rigogliosa espansione sotto i nostri occhi. Anche durante questa estate abbiamo visto che alla Società Elettrica Sarda sono stati dati 15 miliardi per la costruzione della diga del Taloro. Per questi fatti sono giustificati gli interrogativi che noi ci poniamo in questo momento, poichè attengono direttamente al modo con cui viene effettuata la spesa pubblica e agli organi, soprattutto, che questa spesa devono regolare nel nostro Paese. Perciò, chiediamo in questo momento alla Giunta, al Gruppo di maggioranza quale posto scelgono in questa lotta contro i monopoli, che mobilita tutti i ceti produttivi del nostro paese. Le occasioni per fornirci una risposta non sono lontane, non sono ipotetiche; le abbiamo di fronte. Adesso, infatti, si dovranno fare determinate scelte, si dovrà dare un certo contenuto alla politica di attuazione del Piano di rinascita.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda la supercentrale, innanzitutto noi chiediamo che la azione della Giunta sia intesa in primo luogo ad affrettarne la costruzione, perchè non si verifichi ciò che si è già verificato per la centrale di Portovesme, che, per averne parlato per

troppo tempo, poi, al momento stesso in cui venne costruita era già superata. In secondo luogo, chiediamo un impegno molto chiaro perchè la energia prodotta da tale supercentrale debba essere messa a disposizione dello sviluppo industriale della Sardegna e che un domani non accada alla supercentrale quanto è già accaduto alla centrale di Portovesme. Sotto questo punto di vista occorrono impegni precisi per impedire che questa realizzazione, che vien fatta col pubblico danaro, vada a finire nelle mani dei monopoli, i quali non sono contro il Piano di rinascita, se esso offre loro la prospettiva di lauti guadagni. Qui entra in ballo la questione dell'organo di attuazione del Piano, e su questo punto si innesta la rivendicazione che la Regione debba avere la possibilità di attuarlo direttamente. La Regione non può essere estraniata assolutamente dall'attuazione del piano di rinascita, e mi meraviglia molto la sfiducia nei confronti della Regione che traspariva esplicitamente dalle parole dell'onorevole De Magistris, quando proponeva di affidare alla Cassa per il Mezzogiorno tale attuazione.

La Cassa per il Mezzogiorno, per la sua natura, non ci garantisce assolutamente una attuazione democratica del Piano di rinascita, la possibilità, cioè, che le forze interessate possano controllarne momento per momento tutte le varie fasi, la priorità e l'indirizzo delle spese. Tanto meno tale garanzia possono dare Enti burocratici tipo E.T.F.A.S.

E' la Regione che deve reclamare il diritto di attuare il Piano di rinascita, poichè essa sola è in grado di controllare tutti gli sviluppi della situazione economica dell'Isola, ed è inoltre suo compito storico. Il governo regionale, per ottenere il riconoscimento di questa funzione della Regione, è disposto ad ingaggiare una battaglia politica? Oggi non basta più parlare genericamente del Piano di rinascita, oggi si deve vederne la strumentazione, e dobbiamo soprattutto avere idee chiare su chi deve attuarlo.

Io penso che, se si marcerà sulla linea che ho esposto, si potranno ottenere le più larghe adesioni, la più vasta unità dei Sardi. Tale uni-

III LEGISLATURA

CCXVII SEDUTA

17 DICEMBRE 1959

tà è già scaturita nei convegni di questa estate, nei quali, intorno al concetto della straordinarietà della spesa per l'attuazione del Piano, intorno alla tesi che il Piano stesso dovesse essere attuato in dieci anni, intorno alla rivendicazione del controllo regionale nella sua attuazione, si è creata una piattaforma di consensi che scaturiva dall'enorme maggioranza dei Sardi. Siamo ancora su questa piattaforma? Questa è la domanda che noi ci poniamo oggi, questa è la domanda che noi poniamo alla Giunta ed al suo Presidente onorevole Corrias.

Onorevoli colleghi, io ho terminato il mio intervento e concludo senza perorazioni e senza pistolotti finali; voglio riaffermare soltanto che il Gruppo socialista attribuisce preminente importanza ai problemi del Piano di rinascita e,

pur non condividendo il contenuto del bilancio, orienterà il suo voto a seconda degli impegni e delle posizioni che la Giunta prenderà in relazione ad essi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1959